



Relazione

di Raffele Bonanni
Segretario Generale

CISL
Consiglio generale
Roma, 27 luglio 2007

SOMMARIO:

1. Il rinvio della riunione unitaria dei Comitati Esecutivi
2. Il giudizio positivo sull'accordo del 23 luglio 2007
3. Le condizioni politiche del negoziato
4. La base finanziaria dell'Accordo
5. Il confronto con la piattaforma unitaria e le priorità della CISL
6. A settembre: consultazione e finanziaria

Il rinvio della riunione unitaria dei Comitati Esecutivi

Lunedì scorso, il Comitato Esecutivo della CISL ha giudicato positivamente e approvato, all'unanimità, il *Protocollo su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibile*, conclusivo del lungo negoziato. Nella stessa serata di lunedì 23 luglio la CISL ha firmato l'accordo con il governo. In quelle ore, con una posizione molto ferma espressa al presidente del

Consiglio, abbiamo sventato il rischio dei diversi tentativi di rinvio della firma da parte di diversi ambienti politici e sindacali, mentre i manifesti del Prc sui muri di Roma bocciavano l'accordo sullo *scalone*.

Con il breve comunicato dei tre segretari generali del 24 luglio si è annunciata la comune decisione della sottoscrizione sulla base del mandato dei relativi organismi sindacali e si è aggiornata ai primi di settembre la prevista riunione unitaria dei tre Comitati Esecutivi.

Questo aggiornamento si è reso necessario per evitare di offrire un "palcoscenico" unitario alla minoranza dissenziente, che si è espressa con il voto contrario o con l'astensione nel direttivo della CGIL, ma anche per l'opportunità di far decantare le difficoltà della formulazione di un giudizio positivo comune, a fronte delle valutazioni con cui lo stesso direttivo della CGIL ha accompagnato la decisione della sottoscrizione dell'accordo.

Per la CGIL il punto critico, oltre il dissenso sulla totale eliminazione della maggiorazione contributiva sul lavoro straordinario, è soprattutto quello della revisione della legge Biagi, particolarmente sulle misure, ritenute insoddisfacenti o mancanti, relative al contratto a termine e sulla mancata soppressione dello staff leasing.



Della linea abrogazionista di un anno fa, rivendicata nei confronti del nuovo governo come assoluta priorità, senza però riscontro nella piattaforma unitaria, resta alla CGIL una grande delusione, con addirittura l'accusa all'Esecutivo, oggettivamente infondata sulla base degli incontri formali con il ministro del Lavoro, di aver cambiato orientamento, all'ultimo momento e senza confronto con il sindacato, su contratti a termine e staff leasing.

Dissenso e accusa, pur con la conferma della sottoscrizione del Protocollo, sono formalizzate in una lettera di mercoledì scorso del segretario generale della CGIL al presidente del Consiglio.

Dopo la delusione dal governo "amico", non casualmente, mercoledì scorso su *La Repubblica*, al riguardo Epifani parla di *sgarbo alla CGIL*.

Solo il sentimento dello *sgarbo subito* e la pretesa di una egemonia politica, anche nei nostri confronti, al punto di illudersi di poter identificare la propria piattaforma con l'accordo, possono far dire al segretario generale della CGIL, nella stessa intervista, che "la concertazione non c'è più" e il Protocollo ha il limite di essere "una somma di interessi parziali più che l'espressione di un interesse generale", per cui "ogni pezzo risponde ad un gruppo di interesse"! Il problema è che stanno venendo al pettine tutti i nodi irrisolti sia della autonomia dalla politica sia della strategia riformatrice rispetto ai grandi cambiamenti economici e sociali.

Sul primo, occorre che siano tirate tutte le conseguenze della citazione di Luciano Lama, ricordata da Epifani: *I governi passano, le maggioranze cambiano, la CGIL resta*, che significa affermare l'autonomia del sindacato.

Sulla strategia, la verità è che, con questo accordo del 23 luglio, la riforma del mercato del lavoro della legge n. 30 si è definitivamente consolidata ed ulteriormente implementata con un ruolo più forte della contrattazione e delle politiche attive, con nuovi e maggiori ammortizzatori sociali e con nuove tutele per i nuovi lavori, avvio di un disegno annunciato da completare.

Ciò non vuol dire che non restano problemi aperti, ma essi vanno affrontati non con le vecchie pregiudiziali ideologiche ma, consolidati i risultati di questo accordo o, come dice il direttivo della CGIL, *facendo vivere i primi risultati di questa trattativa*, con una coerente ulteriore iniziativa per rafforzare occupabilità, estendere tutele sociali, stabilizzare il lavoro.

Pertanto, comprendiamo le difficoltà della CGIL, non vogliamo creare ulteriori difficoltà e siamo interessati a concludere unitariamente questo percorso iniziato con la piattaforma dello scorso febbraio e a salvaguardare fino in



fondo, con UIL e CGIL, l'autonomia negoziale e la rappresentatività dei sindacati confederali.

L'aggiornamento, quindi, della riunione unitaria dei Comitati Esecutivi e della consultazione è stata dettata dall'esigenza di rendere chiare e condivise le condizioni per *un sì o un no dei lavoratori all'accordo complessivo* e per evitare che tutti assieme corriamo il rischio di entrare invece nel "mulinello" della politica che insidia la CGIL.

Proprio questo rischio, forte in un momento di ristrutturazione del sistema politico, ci deve far stare lontani come sindacato dai partiti; la nostra autonomia deve essere più rigorosa che mai e deve apparire anche tale.

Nell'accordo si esprime il nostro modo di fare politica e da essa traggono vantaggio le forze politiche che hanno con noi comunanza di valori, di ideali, di attenzioni sociali.

Speculare alla posizione della CGIL è quella di Confindustria che apprezza le parti dell'accordo sul mercato del lavoro e sulla competitività, ma dissente su quella relativa allo *scalone* previdenziale e sarebbe incline a non firmare questo punto dell'intesa. Ciò spiega perché nella lettera al governo il segretario generale della CGIL chiede se l'accordo possa essere sottoscritto per parti!

Da tempo il vertice di Confindustria ci sembra più interessato al palcoscenico politico che a quello del negoziato sindacale, salva l'attenzione brutalmente acquisitiva nel rapporto con il governo.

Il giudizio positivo sull'accordo del 23 luglio 2007

Sulla conclusione complessiva del negoziato, formalizzata nel *Protocollo del 23 luglio* che la CISL ha firmato, il nostro giudizio è decisamente positivo.

La nostra valutazione positiva non può che fare riferimento al confronto con la piattaforma di febbraio, alle sue priorità, alle nostre sottolineature nella sua impostazione e lettura, esplicitate anche nella riunione unitaria dei Comitati Esecutivi dello scorso febbraio, alle condizioni politiche in cui si è sviluppato il negoziato di concertazione.

Gli elementi di questo giudizio positivo sono molto trasparenti.

L'accordo, pur con il grande travaglio del percorso negoziale, indotto prevalentemente dalla politica, riconferma la *concertazione* come la politica in grado di mobilitare le risorse del consenso sociale per promuovere scelte di



sviluppo ed equità, come avvenne con *il Protocollo Ciampi del 23 luglio del 1993*.

Quella concertazione, certo oggi di fronte a nuovi problemi dell'Italia, non è vero che "non c'è più", si dimostra più viva che mai perché produce rilevanti risultati, che, tra l'altro, nel passato sono stati tanto più efficaci quanto più gli accordi sono stati contrastati dalle posizioni sociali e politiche più radicali.

Dopo quattordici anni la concertazione che abbiamo conosciuto, rivive acquisendo a lavoratori e pensionati una quantità rilevante di risorse, oltretutto senza termini di *scambio*, con un forte recupero di maggiore giustizia in un contesto di politiche di risanamento della finanza pubblica e di sviluppo della competitività e della crescita, di cui le stesse misure di equità risultano fattori, e non "a carico", come impropriamente evoca la parola "tesoretto".

A proposito di *scambio*, dobbiamo tenere ben presente che la modifica dello *scalone*, che è uno dei recuperi di equità sociale dell'accordo, con un più graduale innalzamento dell'età per le pensioni di anzianità, salvaguardando i lavori usuranti, rispetto ai 60 anni in vigore dal 1° gennaio 2008, riguarda la rimessa in discussione di una legge del precedente governo.

Allora non si riuscì ad arrestarla malgrado uno sciopero generale unitario. Lo *scalone* di Maroni, senza questo accordo che vincola in modo forte governo e maggioranza, avrebbe ancora, agevolmente, il sostegno della maggioranza di questo Parlamento.

E di questo particolarmente il Prc e il Pdc, che dichiarano di voler dare battaglia anche parlamentare particolarmente sullo *scalone*, non potranno non tenere conto, al di là dei vincoli poi di lealtà e fiducia nei confronti del governo di cui fanno parte.

L'accordo va valutato nella sua portata complessiva:

- per le risposte concrete ad istanze vitali dei lavoratori anziani e giovani, poste e irrisolte da anni;
- per l'avvio di un processo di riforma del welfare del lavoro più rispondente alle prospettive demografiche e ai profondi cambiamenti del mercato del lavoro e dei processi produttivi;
- per l'assicurazione di una prospettiva pensionistica dignitosa per i giovani, tra regime obbligatorio e integrativo, fermo restando l'equilibrio finanziario del sistema;



- per la promozione di relazioni industriali di secondo livello al fine di migliorare la competitività e distribuire con equità la maggiore produttività, cominciando ad affrontare anche per questa via la *questione salariale*, che resta una emergenza sociale.

Le condizioni politiche del negoziato

L'accordo è tanto più significativo se si tengono presenti le condizioni politiche in cui si è sviluppato il negoziato.

In questi mesi sul negoziato vi è stato un "precipitato" di tutti gli elementi critici della politica italiana:

- la difficoltà del governo di avere indirizzi politici univoci, che per il negoziato significavano proposte precise condivise da tutto l'Esecutivo, di tenere la barra rispetto alla sua composita maggioranza e di esercitare una regia autorevole; l'auto sospensione del ministro Bonino e le prese di distanza del ministro Ferrero sono il punto culminante di questa precarietà politica;
- la conseguente babele mediatica sulle più disparate proposte, che toglievano credibilità e autorevolezza ai tavoli negoziali;
- la conseguente entrata in campo dei diversi ministri e leader di partito con l'invasione del campo negoziale e un continuo avvelenamento della trattativa;
- le dinamiche della travagliata nascita del Partito Democratico e delle candidature alla sua segreteria, con tutti i problemi di potere e di identità tra DS e Margherita, ma anche con le diffidenze rispetto agli equilibri di governo, sia quelle dei prodiani per la sua tenuta, sia quelle della sinistra della maggioranza verso una supposta manovra centrista (particolarmente, dalle posizioni di Dini al *Manifesto* di Rutelli sull'alternativa delle alleanze, perfino al supposto volta faccia del governo nell'accordo sul mercato del lavoro);
- le altrettanto travagliate dinamiche della prospettiva, alla sinistra del PD, della nuova *cosa rossa*, che però proprio sulla valutazione dell'accordo sullo *scalone* si divide clamorosamente tra i giudizi positivi di Mussi e Pecoraro Scanio e quelli negativi del Prc e del Pdc; si ricompone nella valutazione negativa sulla parte dell'intesa relativa alla legge n.30;
- la scesa in campo di autorevoli esponenti politici della maggioranza, tutti impegnati a spiegare al sindacato i nostri limiti riformatori e quindi cosa dovremmo fare, invece di prospettare le scelte politiche che essi e i loro partiti devono compiere per il governo del Paese,



- il tentativo, ad iniziare, per la sua autorevolezza, dalla lettera sui giovani dell'11 luglio di Veltroni alla provocazione farsesca dell'ulivista Giacchetti, di scaricare sul sindacato la responsabilità di un inesistente conflitto generazionale tra giovani e vecchi. A quest'ultima abbiamo risposto con una iniziativa politica subitanea e, come nei confronti di tutti, di assoluta autonomia. Costoro dimenticano che il problema del superamento dello *scalone* se lo sono proposto nel loro programma e misconoscono che proprio il perseguimento degli obiettivi complessivi di questo accordo può avviare un aggiornamento del patto generazionale in termini più avanzati rispetto ai cambiamenti sociali della nostra società, soprattutto nel contesto di un forte patto per la crescita, che resta il vero problema.

In queste condizioni ci siamo trovati nella stretta di una duplice offensiva antisindacale sia quella liberista di entrambi i poli, all'opera già rispetto al confronto con il governo sulla Finanziaria 2007, sia quella dei partiti della sinistra radicale, avversa alla nostra politica riformatrice, impegnati a destabilizzare la CGIL, al di là dei patti dichiarati con Prc e alla conclusione disattesi, ad invadere e a condizionare il campo dell'autonomia negoziale.

La tenuta unitaria del negoziato e l'accordo raggiunto con il governo, malgrado la coda di difficoltà da risolvere per una consultazione unitaria, hanno sconfitto l'una e l'altra strategia.

Non poco è stato dovuto, fino alla fine nei passaggi decisivi tra giovedì e venerdì della scorsa settimana e tra lunedì e martedì scorsi, alla nostra fermezza.

La nostra unità e l'accordo sono anche una risposta forte a questa crisi sempre più grave della politica, travolta da una progressiva perdita di credibilità per lo scollamento dai problemi e dal sentire dei cittadini.

Con l'accordo si riafferma, attraverso la concertazione, la partecipazione dei lavoratori alle scelte economiche e sociali, si torna al merito dei problemi, la politica si riappropria dei contenuti (lavoro, welfare, crescita) che interessano la vita dei cittadini.

Con l'accordo prevale anche il modello di una politica più mite, affrontando le questioni decise dal precedente governo, non con la logica "alternativa" della "rivincita abrogativa", ma con quella del miglioramento e del completamento (dal mercato del lavoro al sistema previdenziale) propria della politica dell'alternanza.



E' un terreno questo su cui noi della CISL abbiamo dato un contributo decisivo, attenti oltretutto che l'opposizione non sia indotta ad una radicalità che determinerebbe, nelle difficoltà numeriche della maggioranza, il naufragio parlamentare dei provvedimenti.

In questo accordo, rispetto al quale nessuno, pur con i tanti distinguo, si è assunto la responsabilità della crisi, il governo ritrova la volontà e la determinazione di una forte iniziativa economica e sociale

E' nostra convinzione, dunque, che *l'autonomia* della CISL, che non conosce governi amici, non condivide programmi di governo e guarda solo agli interessi dei lavoratori e pensionati che rappresenta, e *la nostra strategia, pragmatica e riformatrice*, sono serviti per giungere ad un accordo di grande rilevanza nell'interesse dei lavoratori e dell'Italia, per riaffermare la soggettività politico sociale del sindacato, per rilanciare la concertazione come una espressione forte della democrazia partecipativa, che in molti vorrebbero affossare.

Da questa esperienza, malgrado le difficoltà immediate, soprattutto se riusciremo a superarle assieme, possono crescere anche le prospettive del rapporto unitario per affermare l'autonomia e la strategia riformatrice.

La base finanziaria dell'accordo

Sotto il profilo finanziario, l'accordo si fonda sulla scelta di una politica economica, delineata nel DPEF per la Finanziaria 2008, che, fermo restando l'obiettivo del risanamento finanziario secondo gli impegni comunitari, ne assume un percorso più graduale rispetto alle più recenti indicazioni UE.

Essa destina gran parte delle risorse aggiuntive, il così detto extra gettito, emerse nel 2007, oltre che alla riduzione del disavanzo, evitando una manovra correttiva nel 2008, ad obiettivi produttivi e sociali di grande rilievo.

E' una politica coerente con la nostra rivendicazione di fondo sulla inscindibilità tra risanamento, crescita ed equità.

L'approccio più "rigorista", con un rientro più rapido del rapporto deficit /PIL, non sarebbe stato socialmente ed economicamente sopportabile , oltretutto dopo la manovra finanziaria rilevante per il 2007.

Con questa scelta il governo ha già previsto nei tendenziali finanziari, secondo quanto indicato nel DPEF, le risorse (2500 miliardi circa) a copertura

- del Decreto legge n. 81 (in particolare, per gli aspetti sociali, la rivalutazione delle pensioni una tantum per il 2007 e a regime per il



2008, la maggiore copertura della perequazione rispetto all'inflazione, il riscatto previdenziale della laurea e la totalizzazione dei periodi contributivi, il fondo rotativo per l'accesso al credito dei giovani);

- delle misure della legge finanziaria 2008 destinate a recepire gli accordi sul miglioramento della indennità di disoccupazione e delle coperture figurative, sui servizi per l'impiego e sulle politiche attive, sulle misure per la competitività, dal sostegno alla contrattazione integrativa alla detassazione del premio di risultato alla cancellazione della contribuzione aggiuntiva sugli straordinari, su ricerca e formazione.

Per la copertura, invece, della revisione dello *scalone* e del fondo per i *lavori usuranti* (10 miliardi nel decennio 2008-2017) sono state individuate, nell'accordo del 23 luglio, le risorse aggiuntive

- da puntuali risparmi di spesa come la razionalizzazione degli Enti previdenziali (con clausola di garanzia di un +0,09 su tutte le contribuzioni dal 2011 a fronte della eventuale mancata realizzazione dei 3,5 miliardi preventivati) e l'armonizzazione dei Fondi speciali,
- o da maggiori entrate come l'aumento delle aliquote contributive dei parasubordinati (1 punto dal 2008 per 3 anni), ovviamente con il miglioramento della loro tutela previdenziale, e la sospensione solidaristica per un anno della indicizzazione delle pensioni più ricche, superiori otto volte il minimo.

La trasparenza della copertura finanziaria, almeno fin qui, va apprezzata.

Il confronto con la piattaforma unitaria e le priorità della CISL

1. La *rivalutazione delle pensioni*, voluta con determinazione dalla FNP e considerata dalla CISL una priorità e la condizione di qualsiasi accordo, realizza un obiettivo perseguito da anni, riguarda 3 milioni e 400 mila persone.

La logica non è assistenziale, perché per 3 milioni e cento mila il criterio dell'aumento è quello dei contributi versati; quindi ad essere premiato è il lavoro, come sono giusti il riferimento al reddito individuale, soprattutto per le lavoratrici, per l'accesso alla rivalutazione, la sua detassazione e la distinzione tra lavoratori dipendenti e autonomi in ragione della diversa contribuzione versata.

Il miglioramento della perequazione dal 90 al 100% rispetto all'inflazione per le pensioni da tre a cinque volte il minimo e la istituzionalizzazione di un tavolo di confronto con il governo per la rivalutazione, in occasione delle leggi finanziarie, anche in base all'andamento dell'economia sono gli altri obiettivi



conseguiti di grande rilievo concreto e, con riferimento al secondo, di riconoscimento politico contrattuale anche per la Federazione.

Questo obiettivo della rivalutazione risponde non solo ad un principio di equità sociale, dopo anni di logoramento delle pensioni e di mancata applicazione del Decreto legislativo n. 503/92, ma anche ad una esigenza della crescita, la cui debolezza è soprattutto nei consumi delle famiglie

2. Il *miglioramento dei salari* con lo sviluppo della contrattazione integrativa sulle flessibilità del lavoro e sugli incrementi di produttività, l'altra priorità per la CISL, diventato obiettivo della piattaforma unitaria, che coniuga competitività ed equità sociale, ha ora un riscontro significativo nella intesa sulle misure a sostegno della contrattazione per la competitività.

Queste misure sono l'aumento da tre a cinque punti percentuali della decontribuzione sugli aumenti economici integrativi (con la totale copertura previdenziale figurativa) e la detassazione dei premi di risultato, entrambi legati alla performance dell'impresa e risultanti dalla contrattazione collettiva, aziendale o territoriale.

La terza misura è la cancellazione della sovra contribuzione del lavoro straordinario (resta ovviamente la retribuzione maggiorata). Lo straordinario per fronteggiare le punte produttive non è alternativo all'occupazione, è una flessibilità che occorre alla competitività dell'azienda ed è vantaggiosa sul piano salariale per i lavoratori; per noi il vincolo resta la contrattazione.

Sono misure che tendono a mettere la produttività al centro delle relazioni industriali e a spostare il baricentro della contrattazione al livello decentrato, dove il miglioramento della produttività può essere distribuito e dove si realizza la partecipazione dei lavoratori a vantaggio loro e dell'impresa.

Queste misure, la sperimentare dal 2008 della triennalità economica dei contratti pubblici, i recenti processi di fatto come la triennalità del contratto dei postali o l'accordo dei chimici sulle deroghe, rafforzano e avvicinano l'obiettivo di affrontare anche organicamente, partendo da obiettivi concreti condivisi, un ammodernamento del modello contrattuale, come ormai riconosce la stessa CGIL.

3. Il *completamento della riforma del mercato del lavoro*, restando alla valutazione degli interventi immediati, quelli già definiti e con la copertura finanziaria, che si collocano, tuttavia, in un progetto a regime con l'obiettivo di un sistema universale di tutele, che sarà oggetto di concertazione, va nella direzione giusta di ammortizzare la flessibilità dei rapporti di lavoro, necessaria per la competitività,

- accrescendo entità e durata dell'indennità di disoccupazione,



- prevedendo la copertura previdenziale figurativa con riferimento alla retribuzione e aumentando dall'80 al 100% dell'inflazione la perequazione relativa ai tetti dell'indennità,
- investendo sui servizi per l'impiego in politiche attive e nel collegamento tra prestazioni, politiche attive e inserimento lavorativo,
- migliorando le tutele pensionistiche con la totalizzazione dei versamenti contributivi, riducendo l'onere del riscatto degli anni di laurea, rafforzando la posizione pensionistica dei parasubordinati.

Tra le misure per il reddito e l'occupazione dei giovani, oltre l'aumento degli assegni di ricerca presso le Università, vi sono diversi fondi di rotazione: quello microcredito che riprende l'esperienza dei prestiti d'onore, quello per i parasubordinati per coprire eventuali periodi di inattività fino a 12 mesi, quello per i giovani lavoratori autonomi per intraprendere nuove attività.

Il sistema degli incentivi all'occupazione saranno oggetto di una riforma, orientandoli soprattutto all'occupazione delle donne, dei giovani e degli over 50.

Per i rapporti di impiego, sono previsti la valorizzazione dell'apprendistato, i correttivi normativi per contrastare gli abusi derivanti dalla successione dei contratti di lavoro a tempo determinato, il riordino dei rapporti a tempo parziale con un rafforzamento della contrattazione, incentivi per contratti a tempo parziale "lungo" e agevolazioni per le trasformazioni, abolizione del lavoro a chiamata, d'altra parte scarsamente attivato.

4. La *centralità della condizione previdenziale dei giovani* è stato il punto fermo della CISL, dalla priorità del decollo della previdenza integrativa al negoziato sulla modifica dello *scalone* per renderlo socialmente più equo, ottenendo

- sia le diverse misure di tutela previdenziale, già indicate, che contrastano gli effetti negativi prodotti dalla flessibilità del mercato del lavoro,
- sia il rinvio dell'applicazione dei coefficienti (l'Allegato del Protocollo la CISL non l'ha firmato), per non aggravare la povertà delle pensioni dei giovani, acquisendo la triennialità della loro revisione e, soprattutto, la modifica dei parametri su proposta di una commissione bilaterale, governo e parti sociali, in ragione, tra l'altro, dell'incidenza dei percorsi lavorativi discontinui,
- sia la salvaguardia dell'adeguatezza delle pensioni contributive a non meno del 60% della retribuzione, grazie anche a meccanismi di solidarietà.

La revisione dello *scalone*, d'altronde, si è mosso, sostanzialmente, sulla linea indicata sensatamente e pragmaticamente dalla CISL fin dall'inizio:



l'apertura sull'innalzamento dell'età, a condizione della tutela (fissata in un requisito anagrafico ridotto di tre anni) di quanti impiegati nei lavori usuranti e del recupero della flessibilità del pensionamento attraverso il sistema delle quote, anche se il governo ha preteso la fissazione dell'età minima.

Rispetto ai lavori usuranti, per le categorie più disagiate escluse, come gli edili, occorrerà prevedere agevolazioni fiscali per chi si costruisce una tutela mutualistica.

Con *la modifica dello scalone*, si completa il quadro degli interventi previsti dal Memorandum di settembre 2006 per la revisione del sistema pensionistico.

Conclusivamente, il riformismo pragmatico della CISL, che affronta i problemi concreti senza pregiudiziali e astratti disegni ideologici, è riuscito

- sul piano previdenziale, pur partendo dalla questione dell'equilibrio finanziario e quindi di potenziali tagli, a fare avanzare la riforma sui problemi decisivi della rivalutazione dei trattamenti di oggi e di domani e della pensione dei giovani e di quanti vivono dei lavori marginali, ad iniziare dal terreno concreto del riconoscimento contributivo del massimo numero di anni;
- sul mercato del lavoro, a fare prevalere l'avanzamento della riforma Biagi sulla strategia abrogazionista della legge n. 30, su cui è attestata la sinistra radicale, incapace di leggere i cambiamenti produttivi ed economici per ridisegnare e rafforzare le tutele sociali;
- sulle relazioni industriali, ad affermare la centralità della contrattazione di secondo livello e quindi la necessità di un nuovo modello contrattuale, muovendo dalla concretezza della questione salariale, del collegamento salario – produttività, della incentivazione della contrattazione integrativa, aziendale o territoriale.

A settembre: consultazione e finanziaria

La consultazione dei lavoratori

In settembre l'accordo dovrà essere sottoposto alla più ampia consultazione tra i lavoratori e le lavoratrici, in attività e in pensione.

La condizione auspicata è che essa possa essere unitaria, per tre buoni motivi:

- per il rilievo generale dell'Accordo, che avvia il progetto di un nuovo welfare del lavoro per aggiornarlo ai profondi cambiamenti sociali e produttivi,



- per la opportunità che la consultazione generale esprima la massima rappresentatività del mondo del lavoro, anche per riaffermare l'autonomia negoziale del sindacato e dei lavoratori, particolarmente rispetto ai tentativi di ingerenza dei partiti, in questa fase complessa della vita politica del Paese,
- per il proseguimento, d'altra parte, dell'impegno assunto in febbraio da CGIL, CISL, UIL, con la presentazione della piattaforma unitaria, di rafforzare il rapporto delle associazioni sindacali e particolarmente delle loro strutture aziendali e territoriali, con l'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici nei luoghi dove lavorano e vivono, quindi la loro diretta partecipazione.

Perché la consultazione possa essere unitaria, due sono per la CISL le condizioni politiche.

La consultazione, previa capillari assemblee informative sui posti di lavoro e nel territorio, deve avvenire, nella forma certificata da decidere, su un chiaro pronunciamento dei lavoratori e dei pensionati, su un documento unitario concordato *per un sì o per un no sull'accordo complessivo del 23 luglio*.

L'altra condizione è che preliminarmente deve essere attivato, secondo le regole della democrazia associativa, il pronunciamento sull'Accordo da parte degli organismi elettivi sindacali e delle assemblee degli iscritti, che devono essere sempre più valorizzati da CGIL, CISL, UIL in quanto soggetti primari della loro legittimazione.

In ogni caso, la CISL, qualora non potesse realizzarsi la consultazione unitaria, deve attivare gli organismi e le assemblee degli iscritti per cui è bene organizzarsi da subito.

L'esigenza comunque di informare e di consultare gli altri, lavoratori e lavoratrici, attivi e pensionati, per la rappresentatività che esige l'approvazione dell'accordo, comporta anche l'impegno di una programmazione di assemblee nel territorio, le più diffuse possibili.

La Finanziaria

Approvato anche dal Senato in agosto il Decreto legge n. 81, così detto dell'*extra gettito*, l'impegno con il governo, ai primi di settembre, sarà quello di



- tradurre l'accordo nelle misure da inserire nella legge finanziaria, avendo anche attivato le diverse commissioni, bilaterali tra governo e parti sociali, previste;
- concertare: - la selezione degli interventi nelle politiche settoriali indicate nel DPEF e da noi in gran parte condivise, con le valutazioni contenute nel documento dell'audizione parlamentare della CISL, a voi noto, - la individuazione delle risorse per coprire questi interventi e quegli impegni certi e non coperti, come l'integrazione dei contratti pubblici 2006-07 e il rinnovo di quelli 2008-10, stando a quanto dichiarato dallo stesso DPEF.

Il governo dovrà chiarire come intende trovare le risorse necessarie, tenuto conto del doppio vincolo della necessità di non accrescere, ovviamente al netto del recupero dell'evasione, la pressione fiscale – l'obiettivo dichiarato del governo, da noi condiviso, è di contenerla e gradualmente ridurla -, e di non incidere sulla spesa pubblica incompressibile.

Questo duplice chiarimento – da sviluppare con la politica di concertazione - è indispensabile per un apprezzamento reale delle politiche settoriali delineate dal DPEF, tutte condizionate dalla *giaculatoria* "della disponibilità delle risorse finanziarie".

Per la CISL le politiche decisive restano quelle

- della lotta all'evasione fiscale e contributiva, la cui entità, come è noto, ha dimensioni patologiche molto gravi, senza ulteriori esitazioni sulla messa in campo di tutti gli strumenti più efficaci, a partire dalla anagrafe tributaria in funzione di ogni singolo contribuente e non delle imposte, come previsto dallo stesso DPEF,

- di un'equa tassazione delle rendite finanziarie, rispetto alla quale vanno giudicati negativamente i rinvii del governo su quanto previsto dalla manovra 2007.

L'altro terreno di intervento è quello della riqualificazione della spesa pubblica, che non può essere improvvisata né in termini di rimodulazione degli investimenti in genere a danno del Mezzogiorno né peggiorando la qualità delle funzioni istituzionali.

Per non ripetere gli errori della Finanziaria 2007 occorrono regole del gioco più efficaci: riforma del bilancio e federalismo fiscale.

Insomma, intendiamoci, non c'è da sederci, ci attende un grande impegno, a cui non possiamo sottrarci, perché la nostra autonomia e la nostra strategia pragmatica e riformatrice, che hanno dato buona prova per raggiungere



l'accordo del 23 luglio, sono una risorsa vitale di questa nostra Italia, nelle difficoltà che conosciamo.

Una proposta

Ho da farvi una proposta impegnativa, su cui riflettere in questo dibattito. Dobbiamo dare un messaggio forte di attenzione dei giovani e ai giovani, cominciando con il valorizzare la loro centralità in questo accordo ; lo ritengo importante per la CISL, per il sindacato se si creassero le condizioni di una consultazione unitaria, certamente per il Paese: nell'autunno una grande manifestazione sindacale di giovani.

Un appello

E' incredibile quanti in questo nostro Paese, dilaniato da tanti contrasti, anche rispetto all'avvento di questo accordo, dopo mesi di confronto, assumano comportamenti pretestuosi, chiusi nei loro recinti, impegnati solo a distinguersi senza cogliere la grande potenzialità di una rinnovata coesione sociale, che non può essere attesa solo dalle istituzioni e dalle leggi, ma attivando le energie della società.

Mi rivolgo agli altri sindacati confederali e alle associazioni imprenditoriali, in primis a Confindustria, perché subito, in autunno, si creino le condizioni sociali per attivare la contrattazione di secondo livello sui diversi fattori della produttività, in un quadro rinnovato di relazioni industriali e per utilizzare tutti gli incentivi e le misure dell'accordo del 23 luglio.

E mi rivolgo al governo perché il Ministro del lavoro sia promotore, assista e sostenga questo impegno delle forze sociali, per il quale sia un buon esempio l'impegno del governo spagnolo di Zapatero.